

Geschichte und Region/Storia e regione

23. Jahrgang, 2014, Heft 1 – anno XXIII, 2014, n. 1

Jüdische Gemeinden in der Frühen Neuzeit
Comunità ebraiche in età moderna

StudienVerlag

Innsbruck

Wien

Bozen / Bolzano

Ein Projekt/un progetto der Arbeitsgruppe/del gruppo di ricerca „Geschichte und Region/Storia e regione“

Herausgeber/a cura di: Arbeitsgruppe/gruppo di ricerca „Geschichte und Region/Storia e regione“ und/e Südtiroler Landesarchiv/Archivio provinciale di Bolzano

In Zusammenarbeit mit/in collaborazione con: Kompetenzzentrum für Regionalgeschichte, Freie Universität Bozen/Centro di competenza Storia regionale, Libera Università Bolzano.

Geschichte und Region/Storia e regione is a peer-reviewed journal.

Redaktion/redazione: Giuseppe Albertoni, Andrea Bonoldi, Francesca Brunet, Siglinde Clementi, Andrea Di Michele, Ellinor Forster, Florian Huber, Stefan Lechner, Hannes Obermair, Gustav Pfeifer, Christine Roilo, Martina Salvante.

Geschäftsführend/direzione: Michaela Oberhuber

Redaktionsanschrift/indirizzo della redazione: Geschichte und Region/Storia e regione, A.-Diaz-Str./via A. Diaz 8b, I-39100 Bozen/Bolzano, Tel. + 39 0471 411972, Fax +39 0471 411969

e-mail: info@geschichteundregion.eu

Internet: geschichteundregion.eu; storiaeregione.eu

Korrespondenten/corrispondenti: Thomas Albrich, Innsbruck · Helmut Alexander, Innsbruck · Agostino Amantia, Belluno · Marco Bellabarba, Trento · Laurence Cole, London · Emanuele Curzel, Trento · Elisabeth Dietrich, Innsbruck · Alessio Fornasin, Udine · Thomas Götz, Regensburg · Paola Guglielmotti, Genova · Maria Heidegger, Innsbruck · Hans Heiss, Brixen · Martin Kofler, Lienz · Margareth Lanzinger, Wien · Werner Matt, Dornbirn · Wolfgang Meixner, Innsbruck · Luca Mocarelli, Milano · Cecilia Nubola, Trento · Tullio Omezzoli, Aosta · Luciana Palla, Belluno · Eva Pfanzelter, Innsbruck · Luigi Provero, Torino · Reinhard Stauber, Klagenfurt · Gerald Steinacher, Lincoln/Nebraska · Rodolfo Taiani, Trento · Michael Wedekind, Wien · Rolf Wörsdörfer, Frankfurt

Presserechtlich verantwortlich/direttore responsabile: Günther Pallaver

Titel-Nr. STV 5383 ISSN 1121-0303

Bibliographische Informationen Der Deutschen Bibliothek: Die Deutsche Bibliothek verzeichnet diese Publikation in der Deutschen Nationalbibliografie; detaillierte bibliografische Daten sind im Internet über <http://dnb.ddb.de> abrufbar.

© 2015 by StudienVerlag Ges.m.b.H., Erlersstraße 10, A-6020 Innsbruck

e-mail: order@studienverlag.at, Internet: www.studienverlag.at

Geschichte und Region/Storia e regione erscheint zweimal jährlich/esse due volte l'anno. Einzelnummer/singolo fascicolo: Euro 29,00/sfr 35,63 (zuzügl. Versand/più spese di spedizione), Abonnement/abbonamento annuo (2 Hefte/numeri): Euro 41,00/sfr 50,38 (Abonnementpreis inkl. MwSt. und zuzügl. Versand/IVA incl., più spese di spedizione). Alle Bezugspreise und Versandkosten unterliegen der Preisbindung. Abbestellungen müssen spätestens 3 Monate vor Ende des Kalenderjahres schriftlich erfolgen. Gli abbonamenti vanno disdetti tre mesi prima della fine dell'anno solare.

Aboservice/servizio abbonamenti: Tel.: +43 (0)512 395045, Fax: +43 (0)512 395045-15

E-Mail: aboservice@studienverlag.at

Layout: Fotolitho Lana Service; Umschlaggestaltung/copertina: Dall'Ò & Freunde

Umschlagbild/foto di copertina: Hochzeitsbild aus dem 1589 vollendeten Gebetbuch der Familie Ulma-Günzburg (Hs 7058, © Germanisches Nationalmuseum, Digitalisat [Lena Kleer]).

Alle Rechte vorbehalten. Kein Teil des Werkes darf in irgendeiner Form (Druck, Fotokopie, Mikrofilm oder in einem anderen Verfahren) ohne schriftliche Genehmigung des Verlags reproduziert oder unter Verwendung elektronischer Systeme verarbeitet, vervielfältigt oder verbreitet werden. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

Gedruckt auf umweltfreundlichem, chlor- und säurefrei gebleichtem Papier. Stampato su carta ecologica. Gefördert von der Kulturabteilung des Landes Tirol. Pubblicato con il sostegno dell'ufficio cultura del Land Tirol.



AUTONOME
PROVINZ
BOZEN
SÜDTIROL



PROVINCIA
AUTONOMA
DI BOLZANO
ALTO ADIGE

Inhalt/Indice

Editorial / Editoriale Jüdische Gemeinden in der Frühen Neuzeit Comunità ebraiche in età moderna

- Claudia Ulbrich 11
Raumnutzung und Zeit-Räume im Alltagsleben christlich-jüdischer Gemeinden
- Francesco Saracino/Mara Barbierato 29
La comunità ebraica di Bolzano nel XVIII secolo: un'eccezione nel panorama asburgico?
- Annekathrin Helbig 54
„was maassen sie zur Erhaltung guter Ordnung unter sich gewisser Punkte halber sich vereinbart ...“ Innerjüdische Organisation in Mecklenburg-Schwerin im 18. Jahrhundert

Aufsätze / Contributi

- Andrea Sarri 77
Il vescovo di Bressanone Johannes Geisler durante il fascismo. Religione e politica nelle omelie e nelle lettere pastorali (1930–1938)
- Maria Fiebrandt 110
Option und Erbgesundheitspolitik. Rassenhygienische Selektionsmechanismen im Kontext der Umsiedlung der Südtiroler

Forum

- Laura Sedda 133
Shabbatai Moravia – testimonianze di vita ebraica a Bolzano nel '700
- Junia Wiedenhofer 139
„Die biographische Erfassung der Tiroler Juden“ – Ein Forschungsprojekt des Jüdischen Museums Hohenems in Zusammenarbeit mit der Universität Innsbruck. Eine Projektvorstellung
- Andrea Sarri 145
“Giudaica perfidia”. Liturgia e antisemitismo in un libro recente
- Katia Occhi 153
Seminario di studio “Quaero ex tuis litteris”. Carteggi fra basso medioevo ed età moderna. Pratiche di redazione, trasmissione e conservazione (Istituto storico italo-germanico Trento, 13–14 novembre 2014)
- Harald Heppner 160
Tagungsbericht: Siebenbürgen und der Erste Weltkrieg (Graz, 4.–7. September 2014)

Alois Unterkircher, Jungen und Männer als Patienten bei einem Südtiroler Landarzt (1860–1900)	163
<i>(Marion Baschini)</i>	
Sandra Hupfauft/Silvia Maria Erber, Liedgeschichten. Musik und Lied in Tiroler Politik und Gesellschaft 1796–1848	167
<i>(Giuliano Tonini)</i>	
Martha Verdorfer (Hg.), Vorbilder oder Zeugen des Zeitgeistes? Schulnamensgebung als umstrittene Erinnerungskultur	169
<i>(Andrej Werth)</i>	
Brigitte Mazohl/Ellinor Forster (Hgg.), Frauenklöster im Alpenraum	174
<i>(Liise Lehtsalu)</i>	

Abstracts

Anschrift der AutorInnen / Recapito degli autori/delle autrici

La comunità ebraica di Bolzano nel XVIII secolo: un'eccezione nel panorama asburgico?

Francesco Saracino/Mara Barbierato

Osservate nel loro complesso, le comunità ebraiche in Europa vissero nel XVII secolo un periodo di espansione e crescita demografica, tanto più straordinario in quanto in contrasto con le tendenze demografiche complessive. In particolare nei territori asburgici ci fu invece un'inversione di tendenza nella prima metà del secolo successivo, in conseguenza della politica antiebraica dell'Imperatrice Maria Teresa, che si riproponeva l'allontanamento e il ridimensionamento delle comunità dell'impero.¹

Condizioni non dissimili si riscontrano negli stati dell'Italia centro-settentrionale, dove nel corso del secolo XVIII i ghetti erano saliti da 29 a 41 e raccoglievano più del 75 per cento della popolazione ebraica.² Nella prima parte del Settecento non si rilevano per gli ebrei italiani rilevanti modificazioni della loro condizione giuridica, politica, economica e sociale, mentre nella seconda metà del secolo si manifestò, in modo del tutto contrastante, un cambiamento radicale e la tendenza, per la prima volta da secoli, a considerare gli ebrei in alcune aree europee, ed anche in Italia, sotto una luce nuova.³

All'interno del contesto delineato ci furono alcuni casi particolari, come l'odierna Venezia Giulia, allora dominio asburgico, in cui lo sviluppo del porto franco di Trieste (1719), la crescente libertà economica concessa agli ebrei locali e l'immigrazione continua provocarono un'impetuosa crescita demografica. Trieste salì dal centinaio di ebrei presenti negli anni trenta ai 404 del 1775.⁴ Possiamo osservare l'altra eccezione significativa rappresentata dalla comunità di Hohenems, che, nata nel Seicento all'interno della Contea indipendente di Hohenems, all'estinguersi della casata verso l'anno 1760 fu trasferita alla Casa d'Austria durante il governo di Maria Teresa. In questo caso, la nuova amministrazione decise di mantenere lo *status quo* anche riguardo agli ebrei. Dunque si può dire che la comunità ebraica di Hohenems godette di un trattamento

1 Jonathan I. ISRAEL, *Gli ebrei d'Europa nell'età moderna (1550–1750)*, Milano 1985, pp. 293–295. Per quanto riguarda il Tirolo storico vedi Thomas ALBRICH, *Jüdisches Leben in Tirol und Vorarlberg von 1700 bis 1805*. In: IDEM (a cura di), *Jüdisches Leben im historischen Tirol*, Bd. 1, Vom Mittelalter bis 1805, Innsbruck/Wien 2013, pp. 247–249.

2 Marina CAFFIERO, *Gli ebrei italiani dall'età dei lumi agli anni della Rivoluzione*. In: *Storia d'Italia, Annali 11**, *Gli ebrei in Italia*, Torino 1997, pp. 1091–1132, p. 1094.

3 Michele CASSANDRO, *Intolleranza e accettazione, Gli ebrei in Italia nei secoli XIV–XVIII. Lineamenti di una storia economica e sociale*, Torino 1996, p. 243.

4 CAFFIERO, *Gli ebrei*, p. 1096.

d'eccezione rispetto alla dura politica teresiana, quasi come i fratelli del litorale austriaco.⁵

Il presente contributo si ripropone di leggere anche i dati sulla presenza ebraica nella città di Bolzano nel XVIII sec. come il manifestarsi di un'analogha eccezione, in particolare nei rapporti tra la comunità ebraica e l'autorità comunale. Le deliberazioni del Consiglio cittadino, fonte principale della presente ricerca⁶, contengono concessioni, privilegi, permessi, talvolta anche divieti, che consentono anno dopo anno il costituirsi di un gruppo sempre meglio organizzato, in grado di sostenersi economicamente con dignità, ma soprattutto di conservare e coltivare la propria identità religiosa, affrontando le difficoltà pratiche e organizzandosi per costituire una solida base di appoggio per i commercianti e i viaggiatori ebrei provenienti da Nord e da Sud. Bolzano poteva in questo senso rappresentare una tappa sicura e accogliente lungo la via del Brennero spesso ostile e inospitale.

Gli ebrei bolzanini e le loro abitazioni nel XVIII sec.

Il XVIII secolo rappresentò per la città di Bolzano la definitiva uscita da un lungo periodo di stagnazione economica, iniziato già nel 1525 con i riflessi locali della Guerra dei contadini.

Nel 1635 l'arciduchessa Claudia de' Medici aveva istituito il Magistrato mercantile, organo preposto alla risoluzione delle controversie commerciali in occasione delle quattro fiere annuali, che raccoglievano a Bolzano mercanti provenienti dall'Italia e dalla Germania, e a cui va il merito di aver dato un contributo importante al rinnovamento economico e sociale della città. Nel Settecento la borghesia mercantile bolzanina ha ormai raggiunto un sicuro ruolo economico e politico, e riserva particolare attenzione al consolidamento della propria immagine sociale, soprattutto attraverso la costruzione di prestigiose abitazioni cittadine (concentrate in particolare lungo l'asse di via della Mostra) e, più in generale, con la committenza artistica.⁷ La rinnovata condizione economica che caratterizza questo secolo si riflette nella struttura urbanistica della città che, nata attorno all'asse originale dei Portici, ora si arricchisce valorizzando altre due direzioni attorno alle quali si svolge il fermento

5 Nikolaus VIELMETTI, L'immigrazione degli ebrei austriaci. In: Giacomo TODESCHINI/Pier Cesare IOLLY ZORATTINI (a cura di), *Il mondo ebraico. Gli ebrei tra Italia nord-orientale e Impero asburgico dal Medioevo all'Età contemporanea*, Pordenone 1991, pp. 371–372; Giulio CERVANI/Liana BUDA, *La comunità israelitica di Trieste nel secolo XVIII*, Udine 1973.

6 Si ringrazia il direttore dell'Archivio Comunale di Bolzano, dott. Hannes Obermair, per la disponibilità e l'aiuto offerti in tanti anni di ricerca.

7 Città di Bolzano (a cura di), *Percorso nel Settecento. I luoghi della memoria*, Bolzano 2004. Sulla presenza ebraica a Bolzano in questo secolo: Simon e Sarah a Bolzano. *La presenza ebraica in città e dintorni fino al XVIII secolo* (Studi storico culturali di Castel Roncolo 4), Bolzano 2012; Castel Tirolo (a cura di), *Zachor. Ebrei nel Tirolo meridionale fra Otto e Novecento*, Merano 2012; Thomas ALBRICH (a cura di), *Jüdische Lebensgeschichten aus Tirol. Vom Mittelalter bis die Gegenwart*, Innsbruck/Wien 2013; ALBRICH (a cura di), *Jüdisches Leben*, pp. 319–322.

vitale: si tratta, come detto, di via della Mostra e poi della direzione Nord-Sud, che intercetta entrambe, formata dalle attuali vie dei Francescani, piazza delle Erbe, via Goethe. Era una via di grande importanza, tanto per le occasioni religiose, come le processioni che partivano dalla chiesa dei Francescani, passando per piazza delle Erbe per giungere alla chiesa dei Domenicani e anche dei Cappuccini, quanto per gli spostamenti di viaggiatori e commercianti che lungo quest'asse trovavano accoglienza nelle numerose locande qui collocate. A pochi metri dall'abside della chiesa dei Domenicani si trovava inoltre l'edificio definito in una planimetria del 1801 come "Judenhau"⁸, verosimilmente identificabile come il luogo di culto ebraico nel '700, la sinagoga e la *Schul*, citati nel diario di viaggio del 1754 dell'illustre rabbino Azulai di Gerusalemme.⁹

Si cercherà ora di ricostruire la collocazione delle abitazioni e delle attività ebraiche in questa rinnovata cornice economico-urbanistica della città di Bolzano. Nei secoli XVI e XVII i documenti riportano la dicitura *Judenhau* e *Judengasse* per le attuali via Vintler e via dei Vanga; sono documentati inoltre acquisti o locazioni di immobili in via dei Portici, via Museo, via Conciapelli, via della Mostra, vicolo delle Erbe e via Goethe. Nella città di Bolzano non si è verificata dunque come altrove una concentrazione abitativa o una esclusione dal nucleo centrale, ma una diffusa dislocazione in luoghi significativi per diverse funzioni.

Seguendo il filo biografico delle famiglie ebraiche nei secoli precedenti, cerchiamo ora di analizzare quanto accadde nel corso del XVIII secolo, provando anche a verificare il sito abitativo e a rintracciare gli spostamenti dei nuclei familiari della comunità.

La famiglia, o meglio, le famiglie Moravia: la cura nell'accoglienza dei viaggiatori

La presenza della famiglia Moravia a Bolzano nel Seicento è già stata documentata in ricerche precedenti¹⁰; i suoi componenti svolgevano attività commerciale nel settore dei vini e dei distillati¹¹ e furono un punto di riferimento per i commercianti ebrei di passaggio per le fiere, ai quali offrivano cibi *kasher* in una cucina autorizzata dall'autorità comunale.¹²

Il primo componente della famiglia Moravia fu Jakob, attestato nel 1618¹³, che nel 1636 acquistò una casa in via Portici e negli anni 1643–45 prese in affitto la residenza nobile Sagburg nell'attuale via Andreas Hofer nr. 5¹⁴, e

8 Armin TORGLER, La sinagoga di Bolzano. In: Simon e Sarah, p. 319.

9 Rav Chaim Yossef David (Chidà) AZULAI, *Ma'agal Tov* (il buon Viaggio), Livorno 2012.

10 Francesco SARACINO, Appunti per una storia della Bolzano ebraica e le vicende della famiglia Gerson-Marx vissuta in città tra il XVI e il XX sec.. In: *Geschichte und Region/Storia e regione* 12 (2003), 2, pp. 145–170, pp. 163; Helmuth RIZZOLLI/Walter SCHNEIDER, Ritratti di vite ebraiche a Bolzano. In: Simon e Sarah, pp. 69–148, pp. 118 f.

11 SARACINO, Appunti, p. 163.

12 *Ibidem*.

13 *Ibidem*.

14 RIZZOLLI/SCHNEIDER, Ritratti, p. 82.

suo figlio Abraham sposato con Treindl May. Seguirono poi i figli di Abraham, Elias e Isaak, figure di un certo rilievo tra i commercianti ebrei presenti alle fiere di Bolzano, e forse un altro figlio di nome Nason e una figlia andata in sposa ad Aaron Salomon Pollacco. Elias nel 1699 acquistò un'abitazione nel tratto settentrionale dell'odierna via Museo, ma due anni dopo dovette rinunciare alla proprietà.¹⁵ L'importanza dell'attività mercantile della famiglia Moravia è riscontrabile anche verificando la presenza dei suoi componenti nella serie dei Processi e nei Registri delle presenze del Magistrato mercantile di Bolzano; in generale, sono rare le presenze registrate alle fiere di commercianti bolzanini, rispetto a quelli provenienti da altre città, eppure la famiglia Moravia è attestata continuativamente dal 1655 al 1675 e nel 1701 con Elias.¹⁶ Nel XVIII sec. la presenza della famiglia Moravia a Bolzano era stata fino ad ora documentata unicamente in relazione all'episodio riguardante la visita di Rabbi Azulai, che racconta di aver incontrato Rabbi Shabbatai Moravia, e per il suo contratto di matrimonio (*kettubah*).¹⁷

Quanto si può ora aggiungere allo stato attuale della ricerca riguardo al Settecento proviene principalmente dalla consultazione dei verbali delle sedute del Consiglio cittadino dell'Archivio comunale di Bolzano. Nel passaggio dagli ultimi anni del '600 ai primi del '700 campeggia la figura di Elias Moravia, anche se per pochi anni in realtà, perché già nel 1711 compare la sua vedova. Il 4 giugno del 1699 viene confermato l'acquisto dell'abitazione nell'odierna via Museo con annessa un'officina di fabbro¹⁸; dal 1699 al 1704 si riscontrano ogni anno richieste e decisioni dell'amministrazione comunale che lo riguardano.

Dalla serietà con cui le sue richieste vennero prese in esame e dal tono con cui furono redatte le risposte, si rileva la considerazione in cui era tenuto e il ruolo fondamentale da lui svolto come raccordo tra la Comunità ebraica di Bolzano e il Comune: le decisioni prese, e a lui comunicate, ebbero ricaduta su tutti gli ebrei in transito. Si prenda ad esempio una questione emersa il 22 aprile 1700 e ripresa il 15 settembre 1701: si sa che Elias aveva il compito di organizzare l'ospitalità dei commercianti ebrei in arrivo a Bolzano per le quattro fiere annuali e di prevedere l'approvvigionamento e la preparazione dei cibi *kasher*, ufficialmente assegnatogli dal Comune.¹⁹ Le autorità locali manifestarono in molte occasioni preoccupazione per i possibili problemi di ordine pubblico dovuti all'arrivo di commercianti stranieri, e riferirono il fastidio dei bolzanini nel sentire odore di cucina addirittura sotto i Portici. Così il 22 aprile 1700, su proposta di Elias Moravia, il Consiglio cittadino stabilì il divieto di allestire cucine da parte di cuochi e cuoche ebrei stranieri, assicurando che i

15 Ibidem, p. 83.

16 SARACINO, Appunti, p. 163.

17 Vedasi oltre nel presente contributo.

18 Archivio Storico della Città di Bolzano (d'ora in avanti ACBz), verbali consiglio cittadino 1699, fol. 56v.

19 ACBz, verbali consiglio cittadino 1701, fol. 402v-403r.

mercanti avrebbero potuto trovare senza difficoltà cibi adatti agli usi ebraici, e inoltre anche due diversi tipi di cucina secondo i loro gusti, per gli ebrei italiani e per quelli tedeschi. Il breve riferimento permette di immaginare, quasi di poter sentire sapori e odori della sostanziosa cucina askenazita, con le sue oche ripiene e il *Gefillte Fisch*, e dall'altra gli aromi raffinati di spezie e cibi piccanti della cucina sefardita, riuniti nella Bolzano del Settecento e sapientemente gestiti da Elias Moravia.²⁰

Alla sua morte l'importante attività, dopo numerose richieste e contrattazioni, venne concessa alla vedova di Elias, nella circostanza del suo secondo matrimonio con il correligionario Jakob Levi. Nel 1711 troviamo infatti nei registri del Consiglio cittadino ripetute richieste a nome del secondo marito del rinnovo del *Moravische Privilegium* ossia della concessione della condizione di tollerata, alla vedova di Elias, mai indicata col nome proprio, e della licenza di esercitare l'attività. Il 5 settembre 1711 le venne concesso quanto richiesto.²¹ Nel 1713 Jakob Levi chiese poi la licenza di importazione di vino estero per uso domestico, richiesta prima respinta, poi concessa²²; l'attività di *Siedelkoch* dunque continuava tramite la linea ereditaria femminile. Per quanto riguarda il vino *kasher* è molto importante sottolineare la necessità di disporre da parte di ogni ebreo praticante, perché il suo uso è insostituibile nella benedizione di ogni pasto, ma soprattutto al principio dello *shabbat*. L'attività di importazione di vini e distillati, che caratterizzava la famiglia Moravia, fa comprendere dunque il ruolo importante che doveva svolgere all'interno della Comunità. Il probabile nipote di Elias, Isaak, risulta essere nato a Bolzano e nel 1783 è incluso nei registri cittadini come tollerato.²³

A questo punto nei verbali del Consiglio cittadino si passa alla generazione successiva della famiglia Moravia, anzi *delle famiglie* Moravia. Infatti a partire dagli anni '30 del Settecento aumentano i nomi, si complica la genealogia e si intuisce il moltiplicarsi di rami laterali. Il 16 febbraio 1736 ad esempio compare nuovamente Elias Moravia, ma non potendo essere l'antenato deceduto da quasi trent'anni, si tratta assai probabilmente di un discendente, di cui è difficile ricostruire i legami di parentela.²⁴ Non è nemmeno Sabadin Elias, che con il suo patronimico si differenzia senza alcun dubbio; il 22 ottobre 1733 Sabadin Elias chiese il permesso di sposarsi, che gli venne concesso per il riconoscimento della sua buona condotta e per aver effettuato regolarmente

20 ACBz, verbali consiglio cittadino 1700, fol. 225r–225v: "Auf Eliassen Moravia hebreers anlangen ist resoluert worden, weilen die Hebreer in die Kaufleith Matricul nit eingenomben werden, consequenter die Privilegien der Matriculierten nit geniessen, solle die Abschaffung der fremden Koch und Kochinnen beschehenen und solche Verordnung gethann werden, das die dem Boznermarkt frequentierende teitsch und welsche Hebreer ihr Cost gebirenden Orthen gegen der Bezallung suechen und nemben sollen."

21 ACBz, verbali consiglio cittadino 1711, fol. 83v.

22 ACBz, verbali consiglio cittadino 1713, fol. 428r e fol. 431v.

23 SARACINO, Appunti, p. 163.

24 ACBz, verbali consiglio cittadino 1736, fol. 126r.

il pagamento delle tasse legate al commercio; gli venne riconosciuta anche la condizione di tollerato.²⁵ Del matrimonio di Sabadin Elias è conservata presso la *Jewish National and University Library* di Gerusalemme copia coeva del contratto, la *kettubah*, documento di grande importanza, dal quale si ricavano, oltre ad importanti informazioni, il nome della sposa: Debora.²⁶

Trascorse una trentina d'anni, e tra le determinazioni del Consiglio cittadino appare un altro ramo della famiglia Moravia, accomunato dalla scelta di convertirsi al Cristianesimo; erano gli anni dal 1759 al 1764 e Jacob Peter Moravia *getaufte Jud* fece richiesta di un sostegno economico al fine di apprendere la professione di barbiere: gli vennero concessi quattro ducati.²⁷ Negli stessi anni fecero richiesta di sostegno economico anche Peter Paul Moravia nato a Bolzano, per lo svolgimento della professione e Maria Anna Moravia battezzata a Trento.²⁸ Si vuole qui evidenziare come accadesse molto più frequentemente che fossero ebrei convertiti a chiedere sussidi all'ente pubblico; i casi di difficoltà economica venivano infatti sostenuti all'interno della comunità ebraica con una cassa appositamente dedicata, alla quale però non poteva più accedere chi alla comunità non apparteneva più.

Il 10 settembre 1768 appare un'altra donna, Talora Moravia vedova di Sabadai, che chiede le venga riconosciuta la condizione di tollerata; lo stesso Sabadai Moravia si era rivolto l'anno precedente all'autorità comunale per chiedere che non venisse concessa alla propria madre l'autorizzazione a risposarsi; l'anno successivo suocera e nuora si troveranno sole a portare avanti la famiglia.²⁹ Si hanno notizie di Sabadai grazie al diario di Rabbi Azulai, che viaggiando per l'Europa nel 1754 fece una sosta a Bolzano e raccontò di essere stato accolto in sinagoga da due rabbini, Rabbi Moshe e un altro *povero e trasandato* di nome Shabbetai; la sua situazione critica dal punto di vista economico risulta anche dalla documentazione proveniente dall'Archivio della comunità ebraica di Mantova, che riporta forti debiti a suo carico.³⁰

Negli stessi anni 1768 e 1769 compare Abraham Sabadai Moravia, nato a Bolzano, con la richiesta di essere tollerato per se stesso e per la madre; la richiesta venne accolta. In questo caso come nel precedente si osservano i segnali di un ruolo attivo da parte della componente femminile della famiglia, che raccoglie l'eredità dell'impresa economica e continua a gestirla, spesso con l'aiuto di un secondo marito scelto nella Comunità. E' quanto accadde anche a Debora Moravia, vedova di Sabadai Elias, per la quale Marcus Gerson, figura di rilievo nella storia ebraica bolzanina, chiese vengano confermati i diritti

25 ACBz, verbali consiglio cittadino 1733, fol. 222v.

26 The Jewish National Library Gerusalemme, n. 8901.

27 ACBz, verbali consiglio cittadino 1764, fol. 310r e 311v.

28 ACBz, verbali consiglio cittadino 1761, fol. 307v e 331r.

29 ACBz, verbali consiglio cittadino 1768, fol. 105r.

30 Laura SEDDA, Shabbatai Moravia – Testimonianze di vita ebraica a Bolzano nel '700, pubblicato su questo stesso numero.

goduti dal marito e assegnato un sostegno economico per l'educazione dei figli. Lo stesso Gerson la sposterà acquisendo questi diritti proprio nell'anno in cui, giunto da poco dall'Assia, risulta iscritto per la prima volta nel registro dei cittadini: il 1771.³¹

L'ultima attestazione della presenza di Abraham Sabatai Moravia fu una richiesta di attestato di buona condotta e di nascita a Bolzano, il 15 maggio 1778.³²

La storia di un ramo dei Moravia dà quindi la possibilità all'importante famiglia dei Gerson di tornare a Bolzano e di svolgervi un compito di grande rilievo, come si vedrà nel paragrafo ad essa dedicato.

La famiglia Pollacco: la professione dello *Schechter*, l'incaricato della macellazione secondo l'uso ebraico

Analoga la conclusione del percorso della famiglia Pollacco, che consentirà all'altra importante genealogia ebraica lo stanziamento a Bolzano tra XVIII e XIX secolo: gli Hendle.

I primi riferimenti della presenza di una persona che porta il cognome Pollacco si trovano nei Capitoli del 1633, emessi dall'arciduchessa Claudia de' Medici in occasione dell'istituzione del Magistrato mercantile di Bolzano: al penultimo capoverso si legge:

“Haverano facoltà li predetti Magistrati di far election per l'auenire d'uno, o più sensali, secondo il bisogno e occorrenza della fiera e nominarli all'approbatione et ratificazione di S.A.S. dovendo però il presente Sensale Abraham Polaco, continuar la sua charica deportandosi bene.”³³

Il sensale Abraham Pollacco risulta dunque già in carica prima dell'istituzione del Magistrato mercantile nominato, secondo consuetudine, dal giudice territoriale a condizione che fosse suddito della Contea del Tirolo; quindi si deduce che il Pollacco fosse originario di questa zona.³⁴ Della vita di Abraham si conosce un significativo episodio, risalente al 1635: a causa del suo rifiuto di svolgere il proprio lavoro di sensale di *shabbat* venne sostituito con un cristiano.³⁵ La consultazione dei repertori dei processi dell'Archivio del Magistrato mercantile permette di determinare gli anni della frequentazione delle fiere di Bolzano da parte dei Pollacco; risultano presenti nei seguenti anni: 1641–44, 1653–54, 1661–75, 1694–97, 1701–05.³⁶

31 ACBz, verbali consiglio cittadino 1768, fol. 82r; 1769, fol. 225v. SARACINO, Appunti, p. 163.

32 ACBz, verbali consiglio cittadino 1778, fol. 293r.

33 Guido CANALI, Il Magistrato Mercantile di Bolzano e gli statuti delle fiere. In: Archivio per l'Alto Adige 37 (1942), 5–197; 38 (1943), 257–376, p. 94 nota 91 e p. 209.

34 Ibidem. Su questa attività si veda anche Markus DENZEL, Il sensalato nelle fiere di Bolzano nel Settecento. In: Andrea BONOLDI/Andrea LEONARDI/Katia OCCHI (a cura di), Interessi e regole. Operatori e istituzioni nel commercio transalpino in età moderna, Bologna 2011, pp. 109–136.

35 RIZZOLLI/SCHNEIDER, Ritratti pp. 131.

36 Archivio provinciale di Bolzano (d'ora in avanti APB), Magistrato Mercantile, Atti e sentenze 3.1.24.

Nel corso del XVIII secolo tra le decisioni del Consiglio cittadino troviamo menzionati per primo Salomon d'Arnon Pollacco, che il 17 marzo 1712 chiese il permesso di risiedere a Bolzano per sé e per suo figlio Aaron Salomon³⁷ e il 27 ottobre dello stesso anno chiese il permesso di sposarsi³⁸; padre e figlio erano giunti a Bolzano probabilmente per ricostruirsi una famiglia con una donna della città dopo la morte della moglie/madre nel luogo di provenienza, che non conosciamo. Il permesso di stabilirsi a Bolzano venne concesso e il 27 aprile del 1715 fu anche riconosciuta al padre la condizione di tollerato; il permesso di matrimonio invece non gli verrà accordato.³⁹ Sarà però il figlio Aaron Salomon a sposarsi e ad avere un proprio erede, che però lascerà presto orfano; infatti il 7 febbraio 1715 la sua vedova chiese per sé e per il figlio la condizione di tollerati.⁴⁰ Si giunge così alla terza generazione dei Pollacco a Bolzano.⁴¹

Si hanno ancora notizie di Salomon Aaron vent'anni dopo, quando Moyses Israel Pollacco nato nei pressi di Augsburg, chiede di sposarne la vedova: è il 3 dicembre 1735 e il Comune si riserva la decisione. Si verificò anche qui la situazione in cui, alla morte del marito, la vedova risposandosi portò in eredità, proseguendola, l'attività del consorte scomparso. Il 7 gennaio 1736 Moyses Israel dichiarò di volersi fermare a vivere a Bolzano⁴²; il Consiglio comunale rispose semplicemente che è molto importante che durante le fiere gli ebrei stranieri abbiano uno *Schechter*, quindi gli venne concesso di fermarsi a Bolzano per esercitare questa attività, anche se non si tratterà dell'unica condotta da Moyses Israel, dato che il 31 gennaio 1736 gli venne temporaneamente sospesa la licenza di commercio per averlo esercitato al di fuori delle fiere.⁴³ Possiamo osservare una costante nella storia di questa famiglia che tramanda di generazione in generazione, anche per via femminile, l'importante ruolo di *Schechter*, al fine di garantire la possibilità di consumare carne *kasher* almeno durante le fiere.

I Pollacco si distinsero come detto fin qui per il loro impegno nella preparazione della carne secondo le prescrizioni religiose – il mestiere di *Schechter*, *shochet* in ebraico – ma anche per la capacità di assicurare agli ebrei di passaggio un'alimentazione rispettosa delle norme religiose, senza costringerli a ricorrere a punti di cottura improvvisati, con condizioni igieniche precarie.

Occorre qui spendere poche parole per inquadrare il valore che assume ogni singolo alimento nella vita ebraica, tanto da farne oggetto frequente delle richieste nelle relazioni con l'amministrazione pubblica. Il cibo *kasher* – il vino,

37 ACBz, verbali consiglio cittadino 1712, fol. 184v.

38 ACBz, verbali consiglio cittadino 1712, fol. 264v.

39 ACBz, verbali consiglio cittadino 1715, fol. 257r.

40 ACBz, verbali consiglio cittadino 1715, fol. 228r.

41 ACBz, verbali consiglio cittadino 1715, fol. 257r.

42 ACBz, verbali consiglio cittadino 1715, fol. 111v.

43 ACBz, verbali consiglio cittadino 1715, fol. 121r.

il pane azzimo a *pesach*, la carne, la separazione degli alimenti – costringono chi ne osserva le regole a prestare costantemente attenzione a quanto ingerito; costringono, in ogni atto legato all'alimentazione, ad avere coscienza della produzione, della provenienza e della preparazione di tutti i cibi. La via del sacro nella cultura ebraica passa sempre per il cibo; preparare il pane in un certo modo, bere il vino prodotto in un certo modo, rinunciare a certi alimenti sono atti religiosi. Riconoscere il sacro nei gesti più quotidiani, e irrinunciabili per la sopravvivenza, dà la possibilità di ritrovarlo poi in ogni altro gesto o persona o oggetto del creato. Un giorno alla settimana in particolare, il sabato, la cura per la preparazione dei pasti è vissuta come un insieme di atti simbolici, condivisi anche con ospiti estranei attorno alla propria tavola, che diventa l'altare al centro di una cerimonia religiosa. Su questo altare non è necessario che il cibo sia in grande quantità, ma che ci sia quello specifico alimento-simbolo di un preciso concetto religioso. Così ad esempio per il vino è sufficiente che ce ne sia un bicchiere da dividere per tutti i presenti. Il consumo della carne è caldeggiato per il sabato e il Talmud motiva questo consumo ritenendolo un aiuto dato all'uomo nel controllo della propria aggressività: ogni uomo ha in sé l'impulso ad aggredire l'altro uomo, ma se questo impulso viene riversato su un animale, si salverà forse un essere umano. Così l'animale macellato si sacrifica per migliorare l'uomo; ma anche il gesto della macellazione è avvolto dall'elemento divino, infatti solo pochi, specializzati e con grandi conoscenze tanto anatomiche, quanto dei testi sacri, possono diventare degli *Schechter-shochet*. È come se queste persone assumessero su di loro tutta l'aggressività della comunità per cui compiono questo atto e la riversassero sull'animale da macellare; poi toglieranno tutto il sangue, che si ritiene la sede principale dell'istinto aggressivo, e consegneranno le parti da cucinare e consumare, a persone il più possibile coscienti di questo significato. La prescrizione di consumare solo certe parti dell'animale, che non corrispondono alle parti più pregiate (vendute a parte a non ebrei), comportano una rinuncia forte in tempi difficili e fanno intuire un consumo quantitativamente limitato. Ricordiamo inoltre l'obbligo, da parte di chi la consuma, di conoscere personalmente lo *shochet*, che ha effettuato la macellazione della carne (oggi, almeno di conoscerne il nome, presente su ogni confezione), come se il gesto compiuto giungesse anche un po' alla nostra mano, per farcene condividere la responsabilità.⁴⁴

Ritornando alle vicende della famiglia Pollacco, dopo altri vent'anni si apprende, analogamente a quanto già accaduto, di un altro arrivo: il 20 marzo 1756 Jakob Heinrich Hendle chiese di poter essere ospitato dalla vedova di Moyses

⁴⁴ Un particolare ringraziamento a Simeone Bordon, cantore della Comunità ebraica di Merano, per le illuminanti spiegazioni sulla *kasherut*. Cfr. sull'argomento Rav Chajim David ha-LEVI, Compendio dello Shulchan Arukh Meqor Chajim vol. II, Haifa 1991, pp. 385–396; Riccardi DISEGNI, Guide alle regole alimentari ebraiche, Roma 1996; Ariel TOAF, Mangiare alla giudia, Bologna 2000.

Israel Pollacco, dove eserciterà l'attività della macellazione secondo l'uso ebraico. Gli venne concesso di rimanere finché resterà con la vedova di Moyses Israel e concessa la condizione di tollerato⁴⁵; viene ripetuta la stessa formula citata sopra, che evidenzia l'importanza della figura dello *Schechter* durante i mercati. Come accennato all'inizio del paragrafo, emerge la seguente modalità del meccanismo di immigrazione della popolazione ebraica a Bolzano: esiste un'attività avviata, come quella della macellazione, che perde il principale gestore della stessa; l'attività non viene sospesa, ma si cerca nei rami laterali della stessa famiglia o in altre famiglie la persona adatta alla sostituzione, che spesso proviene da altre città collegate magari lungo le rotte commerciali provenienti da Nord; la persona adatta arriva e contrae matrimonio con la vedova del precedente *Schechter*, garantendo così la continuità del servizio. Nel caso appena illustrato abbiamo la prima attestazione a Bolzano della presenza di un componente della famiglia Hendle, molto significativa per la storia ebraica cittadina, di cui si parlerà più avanti. Jakob Heinrich Hendle giunge a Bolzano con il figlio Jakob, che nel giro di pochi mesi risulta già sposato con la figlia della vedova di Moyses Israel Pollacco, su incarico della quale Jakob Heinrich chiese il 12 maggio 1757 al Consiglio cittadino il permesso per il figlio di apprendere il mestiere di *Schechter*; il Consiglio stabilì che Jakob doveva imparare il mestiere in altro luogo, ma questo affinché al ritorno fosse pronto a sostituire il macellaio rituale al suo ritiro e proseguire così il servizio.⁴⁶

Il 30 gennaio 1758, sempre in una determinazione del Consiglio, compare il nome della vedova di Moyses Israel, Rachel Pelgranin, la quale di persona chiedeva che il genero Emanuel Wolf, marito di una seconda figlia, potesse essere accolto come *Schechter* e che potesse insegnare la professione a Jakob Hendle fino a che questi non fosse in grado di collaborare come assistente. Venne concessa a Emanuel Wolf la condizione di tollerato, dietro il regolare pagamento delle imposte sul commercio, e che Jakob Hendle potesse apprendere da lui per due anni la professione.⁴⁷ Pochi mesi dopo si registra la singolare decisione comunale che ad Emanuel Wolf, o Wolf Wolf, trascorsi i due anni non venisse rinnovato il permesso di esercitare la pratica di *Schechter*.

Hendle padre e figlio saranno quindi il riferimento unico per l'amministrazione comunale negli anni seguenti.⁴⁸

La famiglia Hendle: la comunità ebraica di Bolzano

Con l'arrivo a Bolzano nel 1756 di Heinrich Jacob Hendle con il figlio Jacob, accolti dalla vedova di Moyses Israel Pollacco per proseguire l'attività di *Schechter* condotta dal marito, ebbe dunque inizio l'operare di una famiglia che

45 ACBz, verbali consiglio cittadino 1756, fol. 24v.

46 ACBz, verbali consiglio cittadino 1757, fol. 143r.

47 ACBz, verbali consiglio cittadino 1758, fol. 259v.

48 ACBz, verbali consiglio cittadino 1758, fol. 328r.

diede struttura e dignità di esistenza ai nuclei ebraici della città, ufficialmente riuniti in una comunità organizzata. Il componente principale della terza generazione degli Hendle, Heinrich, figlio di Jacob, veniva definito dal Consiglio comunale almeno a partire dal 1787 *Vorsteher der hier befindlichen Judenschaft*; ed effettivamente per ogni decisione riguardante gli ebrei in generale si faceva riferimento a lui perché ne informasse i correligionari.⁴⁹ Già Elias Moravia al principio del '700 svolgeva il compito di 'responsabile' di quanto accadeva con l'arrivo dei commercianti ebrei alle fiere, ma Hendle ricoprì un ruolo decisivo anche per i residenti.

Fin dalle prime attestazioni di presenza ebraica a Bolzano, è sempre emerso un personaggio delegato a rappresentare le esigenze della comunità e identificato dal Comune come responsabile dell'agire della stessa; costui si faceva carico della richiesta, e quasi sempre otteneva la concessione, delle condizioni necessarie a poter condurre una vita ebraica nell'ambito dell'ortodossia, quindi seguendo tutti i precetti previsti: poter rispettare lo *shabbath* e le altre festività, poter avere una sala di preghiera, poter tenere i rotoli della *torah* per le cerimonie e per la scuola, poter rispettare le norme alimentari previste dalla *kasherut* e, ultimo ma non meno importante, avere un luogo da adibire a cimitero.⁵⁰ La realizzazione di queste condizioni permise nella città di Bolzano l'insediamento continuativo della popolazione ebraica a partire dal XIV secolo, quando altrove ciò risultava molto complesso.

L'operato di Heinrich Hendle andò anche oltre questi compiti e divenne significativo per tutti gli abitanti di Bolzano. Fin dal suo arrivo, il nonno Heinrich Jacob chiese e ottenne la condizione di tollerato, così come anche il padre Jacob. Dal 10 settembre 1768 padre Jacob e figlio Heinrich eserciteranno l'attività di *Schechter* insieme. Dai verbali delle sedute del Consiglio cittadino del 23 ottobre 1773 risulta che Heinrich Hendle richiese solo per sé di esercitare l'attività di *shochet*; si presume dunque che a tale data il padre non fosse più in vita. La richiesta venne accolta, ma a condizione che prendesse moglie, e nello stesso giorno venne iscritto come cittadino al n. 10.006 con la dicitura di "Hebreer und Schechter". Presumibilmente a ridosso di tale data si colloca dunque il matrimonio tra Heinrich Hendle e Susanna Levi di Hohenems, che gli darà cinque figli: Eva nata il 23 agosto 1782, Moise nato il 12 ottobre 1785, Henriette nata l'8 ottobre 1786 a Trieste e morta nel 1835, Wolf nato il 29 giugno 1788, Wilhelmine nata il 22 giugno 1795.⁵¹

Nel caso di Heinrich Hendle si dispone della completa genealogia di una famiglia piuttosto numerosa, ed è possibile che lo fossero anche le altre pre-

49 ACBz, verbali del Consiglio cittadino 1787, fol. 170 v.

50 Francesco SARACINO, *Antichi cimiteri ebraici a Bolzano*. In: Federico STEINHAUS/Rosanna PRUCCOLI (a cura di), *Storie di Ebrei*, Firenze 2004, pp. 16–46.

51 Per quanto riguarda i luoghi e le date di nascita, di morte e i rapporti di parentela si veda l'albero genealogico della Famiglia Hendle in Francesco SARACINO, *Jüdisches Leben in Bozen im 18. Jahrhundert: die Familie Gerson und Hendle*. In: ALBRICH (a cura di), *Jüdische Lebensgeschichten*, pp. 69–86, p. 78.

senti in città. Quindi, se si comprendono anche i collaboratori, anch'essi ebrei, è possibile che la compresenza a Bolzano di almeno cinque nuclei familiari (Hendle, Gerson, Moravia, Pollacco e Levi) nel '700 portasse a una popolazione ebraica consistente. Senza dubbio quindi le cerimonie religiose avvenivano con rito completo, alla presenza di almeno dieci uomini (*miniam*).⁵²

In concomitanza con la politica di tolleranza di Giuseppe II, fu anche l'autorevolezza di un personaggio come Heinrich Hendle a indurre le autorità comunali bolzanine al riconoscimento di importanti diritti per la popolazione ebraica, come previsto dall'ordinanza governativa del 12 gennaio 1790, che prevedeva che gli ebrei nelle relazioni con i cristiani dovessero essere considerati alla pari e sottostare alle stesse norme.⁵³

Già tre anni prima, il 24 maggio del 1787, si era stabilito che alle osteriche che avessero battezzato i bambini ebrei fosse inflitta una sanzione di 100 ducati.⁵⁴ Due anni più tardi il Consiglio cittadino acquisirà una circolare che poneva il divieto di battezzare i figli di ebrei prima del diciottesimo anno⁵⁵, per passare due anni dopo al limite dei quattordici anni; la disposizione venne inviata per pertinenza alla parrocchia.⁵⁶ Episodi di conversioni forzate di bambini si erano verificati anche nella città di Bolzano: pensiamo al gravissimo rapimento delle figlie di Gerson nel 1614, rinchiusa a castel Trostburg e mai più riconsegnate ai genitori.⁵⁷ La seconda metà del XVIII secolo vide dunque una serie di disposizioni volte a prevenire e punire tali episodi, e anche su questo punto si può rilevare a Bolzano un dato straordinario, costituito dal limite, anche se rimasto in vigore solo due anni, dei diciotto anni di età, veramente raro in tutte le città dell'Impero.⁵⁸

Fu proprio Heinrich Hendle a portare, oltre le proprie richieste, anche le istanze e i bisogni degli ebrei bolzanini alle autorità locali. La vita ebraica, dopo la patente di Giuseppe II, migliorò notevolmente e l'attività economica di Heinrich Hendle ebbe un certo sviluppo: nel 1787 chiese e ottenne il permesso di esercitare il commercio per tutto l'arco dell'anno e in diversi luoghi per sé e per i suoi collaboratori.⁵⁹ Quella del commercio era l'attività principale

52 In ebraico "numero": assume il significato del numero minimo di uomini previsto per recitare il *Kaddish* (preghiera di lode a Dio ma anche preghiera per i defunti) e per la lettura dai rotoli della Legge (Torà) e quindi rendere pubblica la preghiera; cfr. Alan UNTERMANN, *Dizionario di usi e leggende ebraiche*, Bari 1994, p. 192.

53 ACBz, verbali del Consiglio cittadino 1790, fol. 185v–186r.

54 ACBz, verbali del Consiglio cittadino 1787, fol. 238v.

55 ACBz, verbali del Consiglio cittadino 1789, fol. 257r.

56 ACBz, verbali del Consiglio cittadino 1791, fol. 195v.

57 SARACINO, *Appunti*, p. 162.

58 Per una visione generale e una puntualizzazione sulla situazione di Trieste si veda CERVANI/BUDA, *La comunità*, pp. 74–79. Per ulteriori approfondimenti: Pier Cesare JOLY ZORATTINI, *Battesimi di fanciulli ebrei a Venezia nel Settecento*, Udine 1984; Roberto G. SALVADORI, *La comunità ebraica di Pitigliano*, Firenze 1991, p. 86; Abraham BERLINER, *Storia degli ebrei di Roma*, Milano 1992, pp. 200–203; Marina CAFFIERO, *Battesimi forzati. Storie di ebrei, cristiani e convertiti nella Roma dei papi*, Roma 2004; Maria Pia BALBONI, *Gli ebrei del Finale nel Cinquecento e nel Seicento*, Firenze 2005, pp. 75–112.

59 ACBz, verbali del Consiglio cittadino 1787, fol. 310v.

di Heinrich Hendle. Inizialmente lo si trova nelle fiere bolzanine e viene citato come “ebreo di qui”, successivamente compare insieme al fratello Moisè nella ditta ‘Fratelli Hendle’; il fratello si trasferirà nella seconda metà del ‘700 a Venezia (probabilmente per creare una rete commerciale insieme ad un altro fratello, Jacob, che viveva a Trieste); in diversi processi del Magistrato mercantile poi agirà per procura a tutela di commercianti ebrei di Hohenems. Tra i processi dell’anno 1784 troviamo un’istanza di Heinrich Hendle, consegnata il 29 settembre 1784, alla cancelleria del Magistrato mercantile, in rapporto alla verifica del suo libro contabile del 1778 e del 1782. In esso figurano i luoghi in cui Hendle spediva le sue merci: Innsbruck, Bressanone – all’albergo Elefante –, Hall e Hohenems. Le merci spedite tramite il corriere Marcus Gerson di Bolzano sono principalmente stoffe, tessuti preziosi e gioielli per una somma totale per ogni anno ammontante a più di 10.000 fiorini.⁶⁰

Ancora nel 1787, l’autorità comunale recepiva la disposizione che prescriveva a ogni ebreo di modificare, entro il 1° gennaio 1788, il proprio nome ebraico in forma tedesca e che tutti gli atti giuridici, i libri contabili, i registri delle nascite e delle circoncisioni dovessero essere redatti in lingua tedesca. L’autorità comunale incaricò Heinrich Hendle di diffondere questa disposizione. Heinrich Hendle fu un anticipatore dell’applicazione delle norme sull’uso della lingua, come dimostrano il suo nome, già in forma tedesca, la sua firma in *Frakturschrift* e la conoscenza della lingua tedesca, che si affiancavano all’uso abituale dell’*yiddish* scritto e parlato, nonché dell’ebraico, scrittura sacra, utilizzata per i riti religiosi.

Per quanto riguarda la vita religiosa, il Consiglio cittadino il 3 gennaio 1789 concesse agli ebrei di Bolzano il permesso di pregare in casa esponendo il rotolo della *Torah* dietro il pagamento di 50 fiorini annui, da versare alla cassa camerale e altri 50 fiorini alla cassa della Comunità ebraica (*Judengemeindekasse*). Nel caso questi ultimi non venissero versati, il proprietario della *Torah* doveva metterla a disposizione per la scuola ebraica (*Normalschule*).⁶¹ La presenza di una scuola ebraica, che fosse pensata per i bambini oppure la tradizionale *Schul* di studio per adulti o entrambe, è un dato che conferma l’ipotesi di una considerevole presenza ebraica a Bolzano, nonché della tradizionale pratica della lettura e dello studio dei testi sacri. Anche la divulgazione di questa notizia fu affidata a Heinrich Hendle, nel suo ruolo di rappresentante della comunità ebraica locale. E proprio nell’abitazione di Hendle, denominata *Judenhaus*, Bidermann afferma che si trovasse una sala di preghiera e di studio⁶²; si tratta probabilmente della stessa sinagoga visitata da Rabbi Azulai nel 1754.⁶³

Dal Consiglio cittadino, in data 2 dicembre 1790, venne emessa nuovamente una disposizione per tutelare il rispetto dello *shabbat* e delle altre festivi-

60 APB, Magistrato Mercantile, Processi 3.2.92, n. 43.

61 ACBz, verbali del Consiglio cittadino 1789, fol. 50r.

62 Cfr. Hermann I. BIDERMAN, *Nationalitäten in Tirol*, Leipzig 1886, p. 468.

63 AZULAI, *Ma’agal Tov* (il buon viaggio).

tà ebraiche, paragonando le stesse a quelle cristiane. Venne espresso il divieto di far eseguire lavori pubblici o manuali e apparizioni davanti al tribunale durante lo *shabbat* e le altre feste ebraiche. Probabilmente tali diritti non sempre venivano rispettati, dato che si rese necessario ribadire quanto precedentemente deliberato.

A ulteriore tutela della vita ebraica, nello stesso anno, il 26 agosto, venne introdotta la norma che garantiva agli ebrei ricoverati in ospedale il diritto di alimentarsi con cibi *kasher*.⁶⁴

Altra notizia riguardante Heinrich Hendle, che appare nei verbali del Consiglio cittadino del 10 novembre 1791, è la richiesta di poter trasferire le spoglie dei suoi antenati per seppellirli nel cimitero di Bolzano; questo dato è di particolare rilevanza, anche tenendo conto del rigoroso divieto nella legge ebraica di cambiare collocazione a una sepoltura, di esumare una salma. Nonostante questo divieto, Hendle pensò a un trasferimento a Bolzano delle sepolture degli antenati; questa intenzione può sembrare una conferma del suo sentirsi radicato nella città, della sua integrazione nella società bolzanina. Purtroppo il Consiglio negò la concessione, senza fornire motivazioni.⁶⁵

Il 12 giugno 1794, il Consiglio cittadino, pose delle limitazioni agli ebrei stranieri che arrivavano in città durante le fiere; era possibile ospitare solo coloro che avevano un regolare passaporto e l'autorizzazione del Magistrato mercantile.

Durante l'occupazione francese della città Heinrich Hendle, consapevole delle difficoltose condizioni di vita, decise di concedere, nel 1797, due donazioni, una a favore dell'ospedale da campo e una di 1.137 fiorini a favore dell'ospedale militare. Inoltre solo due anni dopo risulta una donazione per sostenere la costruzione dell'ospedale.⁶⁶

In data 29 marzo 1798 venne comunicato al Consiglio comunale bolzanino che, in seguito ai cospicui aiuti ai poveri e per l'attività ospedaliera, nonché per le sue particolari buone qualità viene conferito a Heinrich Hendle il titolo di *K.K. Hoffaktor*, fattore di corte imperiale.⁶⁷

Nei Libri di archiviazione di Bolzano (*Verfachtbücher*), del 1801 si trova il testamento di Heinrich Hendle e successivamente, nel 1804, l'atto dell'esecuzione testamentaria, dal quale risulta il giorno in cui Heinrich Hendle morì: il 30 settembre 1804. In questi due atti sono nominati gli eredi: la moglie e i figli con la relativa data di nascita; appare inoltre il nome dei mariti delle figlie: Eva sposò Haymann Jacob Hendle di Trieste e Heinrichette sposò Moisè Levi di Trieste (suo cugino, il padre di Moisè era Ephraim il fratello di Susanna Levi). In un censimento triestino del 1822, risultano presenti due nuclei ebraici con

64 ACBz, verbali Consiglio cittadino, 1790, fol. 85v–86r.

65 ACBz, verbali Consiglio cittadino, 1791, fol. 170r.

66 ACBz, verbali Consiglio cittadino, 1797, foll. 126 v, 157v.

67 ACBz, verbali Consiglio cittadino, 1798, fol. 54 v.

il cognome Hendle: entrambe le mogli, Eva e Guglielmina erano le figlie di Heinrich Hendle di Bolzano che avevano sposato i figli di suo fratello Jacob: Enrico Haymann Jacob Hendle e Ignazio (probabilmente Isacco) Hendle.

Negli atti testamentari Haymann (nome ebraico) Jacob (patronimico) Hendle (cognome) di Trieste (provenienza), risulta sempre con il nome in ebraico e mai con il suo nome comune Enrico (riscontrato nel censimento di Trieste), forse per evitare confusioni con l'estinto Heinrich Hendle di Bolzano.⁶⁸

Il 7 febbraio 1820 morì Susanna Levi, moglie di Heinrich Hendle; in data 15 novembre 1837 venne eretta la Fondazione Hendle Susanna Levi a sostegno delle ragazze povere, che si proponeva di concorrere alle spese del corredo nuziale, specialmente se unite da vincoli di parentela o amicizia con la fondatrice; l'atto venne approvato dal Governo Provinciale di Innsbruck il 14 dicembre 1837. In un fascicolo dell'E.C.A. (Ente comunale assistenza) sulla Fondazione Hendle Susanna Levi si trova la richiesta della signora Karolina Bloch di Gailingen, che in data 26 marzo 1890, chiede di poter ottenere un contributo per la dote nuziale. Alla richiesta allega un attestato di matrimonio e un albero genealogico dal quale risulta essere discendente dal fratello di Susanna Levi, Albert Levi.⁶⁹ Nel 1923 risulta ancora un patrimonio netto totale di lit. 973,20 e un reddito di lit. 39,76.

Sempre il 15 novembre 1837 venne eretta anche la Fondazione Heinrich Hendle a sostegno dei poveri di religione ebraica, in mancanza di questi ai poveri della città di Bolzano, e anche in questo caso l'approvazione del Governo Provinciale di Innsbruck giunge il 14 dicembre 1837. La Fondazione ha origine dall'atto di testamento redatto da Heinrich Hendle nel settembre del 1801. Nel 1923 risulta ancora un patrimonio netto totale di lit. 742,70 ed un reddito di lit. 32,80.⁷⁰

Per quanto riguarda il luogo di sepoltura di Heinrich Hendle le ricerche continuano.

La famiglia Gerson-Marx: la cura per i trapassati

In seguito al provvedimento di espulsione dai territori centrali dell'Austria, un nucleo familiare ebraico ashkenazita di grande importanza, visti anche i riconoscimenti imperiali ottenuti, giunse nella città di Bolzano agli inizi

68 APB, *Verfachbücher*, 1804, foll. 969 r, 976 v.

69 ACBZ, *Cat II Opere pie e di beneficenza*, 1889, A16.

70 Per completezza di informazione in merito alle fondazioni ebraiche a Bolzano, si segnala la fondazione Bernard Mayer Berendt, fino ad oggi sconosciuta, accolta dal Consiglio cittadino di Bolzano in data 13 agosto 1872 ed eretta alla memoria del figlio Bermann, nato ad Amburgo il 27 aprile 1847 e morto a Bolzano nel 1868. Il reddito del patrimonio doveva avere annualmente la seguente destinazione: un terzo a favore dei poveri cristiani, un terzo a favore dei poveri israeliti, un terzo per la manutenzione della tomba del figlio Bermann. La Luogotenenza di Innsbruck approvava in data 26 settembre 1872. Nel 1924 risulta ancora un patrimonio netto totale di lit. 1.170,85 e un reddito di lit. 47,86. ACBZ, *Cat II Opere pie e di beneficenza*, 1924-1935, D16, pp. 71-72.

del Cinquecento per conservarvi la propria residenza fino ai primi anni del XX secolo: la famiglia Gerson-Marx.⁷¹

Il nucleo giunto a Bolzano già al suo arrivo risulta numericamente consistente. È documentata infatti la presenza di quattro capifamiglia legati tra loro da stretti rapporti di parentela: si tratta di Simon, Marx, Abraham e Gerson, figli di Eeprayn. Simon darà luogo alla linea genealogica ricostruibile fino all'inizio del '900 a Bolzano; Marx, nome ricorrente nella linea familiare e che compare nell'ultima generazione sotto forma di cognome, risiedeva nello stesso edificio in cui abitava Simon; Gerson, altro nome di grande importanza nella linea familiare, è documentato come fratello di Abraham, il personaggio della famiglia che intrattenne i rapporti più significativi con l'autorità imperiale.

L'intero nucleo familiare prese dimora in quella che viene definita *Judenhaus*, collocata probabilmente nella *Judengasse*, che per il XVI e per il XVII secolo può essere identificata con l'attuale via dei Vanga.⁷² Il primo componente della famiglia di cui si ha notizia, e forse il più anziano, è Simon; l'imperatore Carlo V gli concesse un privilegio come riconoscimento per il suo operato e il sostegno economico fornito durante la guerra di Massimiliano I contro Venezia.⁷³ L'attività svolta da Simon era dunque quella di banchiere e agente di cambio, oltre che di commerciante in ricami di seta.⁷⁴ Attorno a questa fiorente attività economica si può ipotizzare che operassero con il nucleo familiare numerosi collaboratori e servitori; è possibile pertanto pensare a un numero elevato di componenti, alcune decine, che contribuivano allo svolgersi di una vita comunitaria di una certa vivacità.

Simon e Marx furono toccati dai tragici avvenimenti legati alla rivolta dei contadini del 1525⁷⁵, quando la loro dimora venne saccheggiata⁷⁶. Il figlio di Simon, Joseph, subentrò all'attività del padre; come questi e tutti i discendenti si assunse il compito della cura del cimitero ebraico collocato inizialmente nel XV secolo presso la Parrocchiale, passato in prossimità dell'argine del Talvera, vicino all'attuale via Rosmini, a partire dal 1562 e trasferito infine dal 1614, con Gerson, figlio di Joseph, sotto Castel Flavon, dove attualmente ancora si trova inglobato nel novecentesco cimitero cristiano di Oltrisarco.⁷⁷

Probabilmente a causa di un trasferimento nella regione dell'Assia, nella seconda metà del XVII sec. non si hanno notizie documentarie dei componenti della famiglia Gerson-Marx, che riemergono però con la comparsa a Bolzano intorno alla metà del XVIII sec. di Mordechàì ben Gerson nato appunto in Assia.

71 SARACINO, *Jüdisches Leben*, pp. 69–86; cfr. anche SARACINO, *Appunti* pp. 145–170.

72 Cfr. Walter SCHNEIDER (a cura di), *Das Urbar des Heilig-Geist-Spitals zu Bozen von 1420* (Veröffentlichungen des Südtiroler Landesarchivs/Pubblicazioni dell'Archivio Provinciale di Bolzano 17), Innsbruck 2003, p. 54 nota 145 e p. 127 nota 376.

73 Josef HIRN, *Erherzog Maximilian der Deuschmeister 1*, Bozen 1981², p. 520.

74 Cfr. Beda WEBER, *Die Stadt Bozen*, Bozen 1849, p. 99.

75 Cfr. Karl Theodor HOENIGER, *Atbozner Bilderbuch*, Bozen 1968, p. 136.

76 SARACINO, *Appunti*, p. 155.

77 SARACINO, *Antichi cimiteri*, p. 22.

Mordechà ben Gerson sposò Debora, la vedova di Sabadai Elias Moravia, e assunse l'incarico di proseguire l'attività di accoglienza dei commercianti ebrei giunti in città.⁷⁸ Il luogo di residenza della famiglia Gerson va collocato nell'attuale vicolo delle Erbe, che in questo periodo viene indicato come *Judengasse*, dove abitavano anche altri ebrei. Mordechà ben Gerson risulta iscritto nel registro dei cittadini di Bolzano all'anno 1771 col nome di Marcus Gerson, quello con cui era comunemente conosciuto nelle registrazioni civili e dai non ebrei.⁷⁹ Dai correligionari veniva invece appunto chiamato Mordechà e, per specificarne meglio la discendenza, veniva aggiunto il nome del padre: *ben* (figlio di) Gerson. È stato possibile effettuare il collegamento tra le due forme del nome attraverso gli atti di un processo del 1784 conservato nell'archivio del Magistrato mercantile in cui egli compare come parte in causa; nel testo in lingua tedesca viene usata la forma Marcus Gerson, mentre la firma autografa in calce ad una sua dichiarazione non soltanto si presenta nella forma ebraica Mordechà ben Gerson, ma è compilata in caratteri ebraici, accompagnata da una annotazione del cancelliere che dichiara essere quella l'unica lingua conosciuta da Mordechà.⁸⁰

Ma la fonte più importante da cui sono state rilevate informazioni sulla sua vita e attività, e in cui compare ancora il nome nella forma ebraica 'Mordechà ben Gerson', è la lapide posta sulla tomba nel cimitero di Bolzano, che è anche la più antica in esso conservata: egli fu sepolto infatti il 15 aprile 1804 (4 *Iyàr* 5564) in età molto avanzata come si evince dall'incipit del testo inciso sulla sua lapide, *azakèn* che significa 'il vecchio'. Dalla lettura dell'epitaffio, scritto unicamente in caratteri ebraici, apprendiamo inoltre dalle parole '*opere buone fece per i vivi e per i morti*', che egli era attivamente impegnato nello svolgimento dei riti legati alla sepoltura dei defunti secondo la legge ebraica, che prevede per la persona da seppellire una cura particolare praticabile solo da esperti del culto. Questo ruolo di Mordechà si riallaccia strettamente con quello svolto dagli antenati vissuti nel XVI e XVII sec., che furono tutti impegnati nell'acquisizione o nel mantenimento di un luogo su cui gli ebrei di Bolzano potessero contare per mettere a riposo i propri morti. Il suo operare a favore dei vivi consisteva probabilmente nell'assistenza ai bisognosi mediante la raccolta di fondi presso la comunità ebraica bolzanina, nell'accoglienza dei commercianti, come già precedentemente rilevato, e degli altri ebrei di passaggio.

78 Cfr. BIDERMAN, Nationalitäten, p. 468.

79 *Marcus Gerson, hebreer, aus Hessen gebürtig [12 fl. 54 kr.]*. Karl Th. HOENIGER/Josef BLAAS (Bearb.), *Bozner Bürgerbuch 1551–1806*, II. Teil: Ergänzungen der Bürger- und Inwohneraufnahmen aus den Ratschlag-, Rait- und Kopialbüchern der Jahre 1489–1810; III. Teil: Register (=Bozner Jahrbuch für Geschichte, Kultur und Kunst 1929/1930), Innsbruck 1956, p. 205.

80 APB, Magistrato Mercantile, Processi 3.2.92, n. 43. La patente di Giuseppe II del 1781/82 che imponeva agli ebrei di abbandonare l'uso di ebraico e yiddish e di adottare la lingua tedesca non aveva evidentemente ancora avuto effetto a differenza di quanto accadrà per il figlio che le conosceva bene entrambe. Per quanto riguarda un discorso generale e approfondito sulla patente di tolleranza cfr. Klaus LOHRMANN, *Zwischen Finanz und Toleranz. Das Haus Habsburg und die Juden*, Graz/Wien/Köln 2000, pp. 21–26.

La professione svolta da Mordechàì era quella di commerciante e di corriere, che sarà poi ripresa dal figlio, mastro di posta imperiale. Il dato si ricava ancora dai processi del Magistrato mercantile dove compare anche la figura della moglie, Kilia, che si firma anch'essa in ebraico con il nome di Einstein Lube.⁸¹ Dal matrimonio tra Mordechàì e Lube nacquero quattro figli⁸², Gerson nato nel 1787, Henriette nata il 2 gennaio 1794, Maria Anna nata il 1796 e Rosa nata nel 1802, due dei quali sono sepolti al cimitero di Bolzano, alla sinistra del padre: il figlio Gerson, morì il 18 febbraio 1842⁸³ e la figlia Rosa morì il 15 aprile 1846 senza aver contratto matrimonio; l'epitaffio di quest'ultima mette in evidenza qualità come rettitudine e coraggio in vita e nel dolore che precedette la morte.⁸⁴ Alla destra di Mordechàì, come vuole la tradizione ebraica, troviamo la lapide della moglie, Kilia-Lube che morì il 4 aprile 1844 (15 *Nissan* 5604), visse in stretta osservanza dei precetti ebraici e si occupò attivamente dei bisognosi, come si ricava dalla lettura dell'epitaffio.

Accanto al figlio Gerson riposa inoltre sua moglie. La lapide del figlio Gerson, in caratteri ebraici nella parte superiore e in lingua tedesca nella parte inferiore, riporta in quest'ultima il nome nella forma con la quale era comunemente conosciuto presso i non ebrei e nella documentazione ufficiale, Gerson Marx, e in questo modo è stato sempre citato nella letteratura che lo riguarda. Nella parte in ebraico, in analogia con quanto si riscontra per il padre, il nome assume la forma con patronimico: Gerson ben Mordechàì. E fu proprio la rielaborazione del patronimico, che diede luogo a quello che a tutti gli effetti può ormai considerarsi un cognome: Marx.

Dal 1828 Gerson Marx lavorò come *K.K. Postmeister*, mastro di posta imperiale, e come *Posthalter* a Bolzano⁸⁵; per queste sue occupazioni godette di molta stima presso la cittadinanza.⁸⁶ Dalla moglie Fanny Uffenheimer, morta a Bolzano il 30 settembre 1871 all'età di 79 anni⁸⁷ e sepolta alla destra del marito, ebbe molti figli: Sara, Henriette, Berta, Moritz, Johanna e Josefa.⁸⁸ La figlia Berta, nata il 24 febbraio 1834 e morta il 25 gennaio 1904, è l'unica sepolta a Bolzano.⁸⁹ La famiglia, proprietaria in città di diversi immobili⁹⁰, risiedeva nel vicolo delle Erbe al civico 12.⁹¹ Si suppone che, dopo la morte del padre,

81 APB, Magistrato Mercantile, Processi 3.2.118, n. 16.

82 Per quanto riguarda i luoghi e le date di nascita, di morte e i rapporti di parentela si veda l'albero genealogico della Famiglia Gerson-Marx. I dati delle figlie Henriette e Maria Anna sono stati rilevati dall'archivio genealogico del Museo Ebraico di Hohenems.

83 Il grado di parentela, la data di morte e l'età raggiunta si rilevano dalla lapide scritta in ebraico e tedesco.

84 Il nome, il grado di parentela, la data di morte "19 *Nissan* 5606", l'età raggiunta e le altre notizie si rilevano dalla lapide scritta unicamente in ebraico.

85 Cfr. HOENIGER, Ratsprotokoll, p. 56.

86 ARON TÄNZER, Die Geschichte der Königswarter-Stiftung in Meran 1872–1907, Meran 1907, p. 8.

87 Il nome, la data di morte e l'età raggiunta si rilevano dalla lapide scritta in ebraico e tedesco.

88 ANITA KRITZINGER, Beitrag der jüdischen Familie Schwarz zur wirtschaftlichen Entwicklung Südtirols, Dipl. (datil.), Innsbruck 2001, p. 16 nota 90.

89 Le date di nascita e di morte e l'età raggiunta si rilevano dalla lapide scritta unicamente in tedesco.

90 Cfr. BIDERMAN, Nationalitäten, p. 468.

91 Cfr. HOENIGER, Ratsprotokoll, p. 56.

Gerson continuasse nella tradizione di famiglia di offrire ai correligionari i servizi di assistenza e di ospitalità, la cucina *kasher* e la cura dei defunti.

Pur nello svolgimento dei compiti tradizionali all'interno dei precetti religiosi, la generazione rappresentata da Gerson Marx e dalla moglie Fanny si distinse dalla precedente per i legami più intensi instaurati con il mondo non ebraico cittadino e per un più forte sentimento di appartenenza alla vita della città. Ciò si desume ancora una volta dalla scelta di accostare nella lapide al testo in caratteri ebraici una breve epigrafe in lingua tedesca, affinché essa fosse riconoscibile anche dai non ebrei: a differenza del padre, probabilmente Gerson sapeva esprimersi nella lingua locale. I testi delle lapidi della madre Kilia-Lube e della sorella Rosa sepolte nel 1844 e 1846 manifestano il desiderio di legare il nome della famiglia a Bolzano, indicando esplicitamente la città come luogo d'origine del marito e padre nominato appunto come Mordechàï *ben* Gerson di Bolzano. Il compimento del processo di identificazione con il luogo di appartenenza e l'interazione sempre maggiore con la società non ebraica si realizza con l'ultima discendente della famiglia Marx, Berta, sepolta nel 1904, il cui epitaffio è unicamente in lingua tedesca.⁹²

Conclusioni

Al termine dell'analisi delle vicende delle principali famiglie ebraiche presenti a Bolzano nel XVIII secolo, si ritiene di poter confermare l'idea dell'eccezione bolzanina in analogia, fatte le dovute proporzioni, con quanto si verificò a Trieste e a Hohenems. La città di transito lungo l'importante asse Nord-Sud del Brennero, punto di incontro strategico tra mondo mediterraneo e area tedesca, come fu anche Trieste, doveva concedere spazi di autonomia, consentendo loro di trovarsi a proprio agio, ai protagonisti dell'attività economica trainante: il commercio. Si rendeva necessario consentire ai commercianti, e in particolare a quelli di origine ebraica, di mantenere il proprio esercizio nella forma più produttiva possibile: a quelli locali di poter conservare la propria identità e praticare i propri usi, a quelli di passaggio di essere accolti adeguatamente.

Grazie alla presenza all'interno della comunità ebraica di Bolzano, in diversi periodi storici, di una figura di rilievo in grado di concordare esigenze reciproche con l'autorità comunale, si raggiunsero momenti di equilibrio che permisero la crescita della presenza ebraica in città. In mancanza di regolari censimenti – presenti invece per Trieste – si fa qui riferimento allo sviluppo dei rami laterali che permettono di accogliere all'interno della famiglia correligionari provenienti spesso proprio da Hohenems, e che fanno quindi immaginare il formarsi di nuovi nuclei familiari, con il conseguente aumento della popolazione ebraica.

92 Per quanto riguarda i luoghi e le date di nascita, di morte e i rapporti di parentela si veda l'albero genealogico della Famiglia Gerson-Marx in SARACINO, *Jüdisches Leben*, p. 71.

Elementi costanti nella ricerca e nel mantenimento dell'equilibrio sono le richieste e le concessioni di permessi volti a conservare i diritti religiosi e identitari della minoranza. In cambio, molto veniva offerto dalla comunità ebraica: il regolare pagamento dei tributi, il mantenimento dell'ordine pubblico all'arrivo dei commercianti ebrei durante le fiere adeguatamente accolti e ospitati, e non ultimo la disponibilità a fare donazioni anche cospicue per la realizzazione di strutture di pubblica utilità, come fece Heinrich Hendle per la costruzione dell'ospedale e come faranno poi ampiamente gli Schwarz nel XX secolo.

Dalle ricerche finora svolte, che vedono la dislocazione delle abitazioni ebraiche in diverse zone della città, non si rileva traccia di un quartiere a essi riservato, quando in città vicine era normale la presenza dei ghetti. Gli ebrei di Bolzano potevano disporre invece di un luogo di culto dedicato, di una propria scuola, oltre che del secolare cimitero; potevano essere proprietari di abitazioni ed esercizi, anche nelle vie più importanti di Bolzano, come i Portici. Erano investiti di incarichi pubblici prestigiosi, come il titolo di *Hoffaktor* per Hendle o di mastro di posta imperiale per Gerson Marx, a riprova delle buone relazioni stabilite anche con l'autorità centrale.

Fin qui quanto è possibile ricostruire sulla base di fonti archivistiche di carattere giuridico-amministrativo, nelle quali si riflette però solo parzialmente il fermento vitale, la vita quotidiana delle molte persone semplici che gravitavano attorno ai personaggi presentati, che potevano essere oggetto di sentimenti o atti antisemiti, e dei quali non sapremo mai nulla. Si pensi ad esempio all'azione di propaganda antiebraica affidata alla pala dell'Henrici, *La predicazione di Lorenzo da Brindisi agli ebrei*, esposta probabilmente nella chiesa dei Cappuccini di Bolzano, quindi a pochi metri dalla *Judenhaus*.⁹³

Non si può pertanto escludere che l'eccezione bolzanina prospettata non avesse effetto per gli ebrei appartenenti alle classi meno prestigiose.

Appendice 1: I commercianti ebrei durante le fiere bolzanine

Inizialmente sono stati esaminati i registri delle presenze dei fieranti nell'archivio del Magistrato mercantile ed è emerso che tali registri sono stati redatti a partire dal 1773 fino a 1850⁹⁴, ma con l'esclusione degli anni del regno italico, dal 1811 al 1815. Per gli anni in cui non sono stati redatti i registri delle presenze dei fieranti sono stati esaminati i repertori dei processi.⁹⁵

Nei registri delle presenze troviamo le firme autografe dei commercianti; gli ebrei non devono segnarsi con l'epiteto *ebreo o hebreer*, ma in alcuni casi abbia-

93 TORGLER, La sinagoga, p. 319.

94 APB, Magistrato mercantile, Registri presenze cod. 8, cod. 9, cod. 10 e cod. 11

95 APB, Magistrato mercantile, Atti e sentenze 3.1.24 (1633–1707) e 3.2.17 (1707–1735). Sui processi del Magistrato mercantile che vedono ebrei come parte in causa si veda anche Andrea BONOLDI, Small business? Jewish merchants in transalpine trade: a case study. In: Markus DENZEL/Philipp RÖSSNER/Jan DE VRIES (a cura di), Small is beautiful – Interlopers in Early Modern World Trade. The Experience of Smaller Trading Nations and Companies in the Pre-Industrial Period, Stuttgart 2011, pp. 201–218.

mo trovato le firme esclusivamente in ebraico, mentre era regola comune che l'epiteto venisse usato quasi sempre nelle cartelle dei processi. Per semplificare non sono state evidenziate le presenze distinte per fiere, ma anno per anno; per la maggior parte dei commercianti le presenze sono costanti per almeno tre fiere.

Le tipologie di merci contrattate durante le fiere dai commercianti ebrei erano delle più varie: pelli di capra, filato di Turchia, gioie, vestiti, tabacchiere in oro, panni, stoffe di Cambrai, drappi di Lucca, vino, bambasa, metallo battuto, pelli d'oro e di argento, merci di lana, cotone, tabacco, tele costanze, drappi di seta, drappi di Francia, tele della fabbrica di Leiner, tele della fabbrica di Heuss, velluti, anelli con pietre preziose, frutta.

Dai documenti spesso si ricava il luogo di provenienza dei commercianti ebrei che arrivano dal Nord, area tedesca, e dal Sud, area italiana. Nel grafico sono state evidenziate le località con maggiore affluenza, mentre qui di seguito si espone l'elenco completo con annesso il numero delle presenze. I luoghi di provenienza del Nord sono: Dresda (5), Ellereich(?) (2), Fürst (?) (2), Graz (1), Greißhaber(?) (1), Hohenems (376), Innsbruck (47), Memmingen (1), Praga (4), Ratisbona (3), Reschoff in Galizia (5), San Gallo (3), Schoenheide (2), Stams (10), Vienna (1), Vollschuf (?) (2) e Weisenburg (6). Le località del Sud sono: Ferrara (1), Guastalla (5), Mantova (1), Modena (2), Padova (9), Reggio Emilia (28), Trieste (1), Venezia (39), Verona (86) e Vicenza (3). Per completezza dei dati si ritiene opportuno segnalare le presenze dei commercianti ebrei di Bolzano (85) e le presenze dove è sconosciuto il luogo di provenienza (59). Per gli anni dal 1677 al 1693 non sono stati conservati i registri.

Presenze ebraiche alle fiere di Bolzano 1633–1850

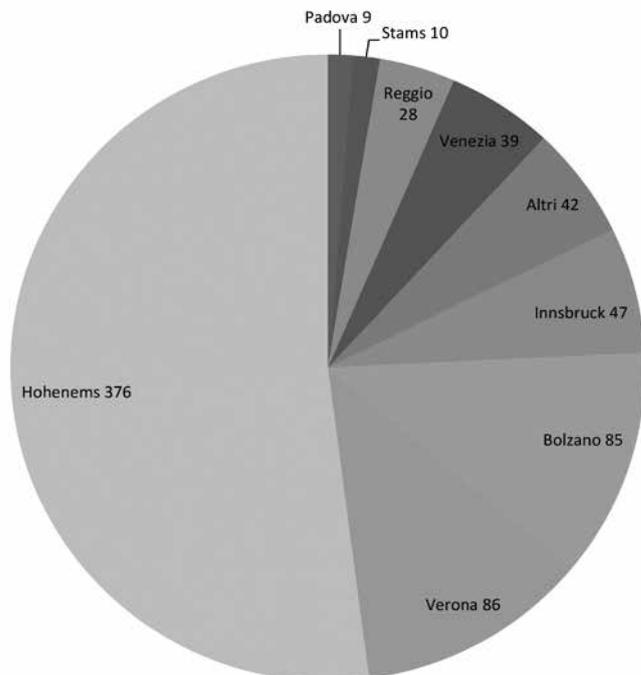
Anno	Presenze in fiera								
1633	1	1634	1	1635	1	1636	1	1637	1
1638	2	1639	2	1640	2	1641	2	1642	2
1643	2	1644	2	1645	2	1646	2	1647	1
1648	1	1649	1	1650	1	1651	1	1652	1
1653	5	1654	5	1655	5	1656	5	1657	5
1658	5	1659	5	1660	5	1661	8	1662	8
1663	8	1664	8	1665	8	1666	8	1667	8
1668	5	1669	5	1670	5	1671	5	1672	12
1673	12	1674	12	1675	12	1676	8	1677	/
1678	/	1679	/	1680	3	1681	/	1682	/
1683	4	1684	/	1685	/	1686	/	1687	/
1688	4	1689	/	1690	/	1691	4	1692	/
1693	/	1694	3	1695	3	1696	3	1697	3
1698	2	1699	6	1700	6	1701	6	1702	5
1703	5	1704	5	1705	5	1706	3	1707	3
1708	1	1709	1	1710	0	1711	0	1712	2
1713	0	1714	1	1715	2	1716	10	1717	7
1718	5	1719	2	1720	2	1721	2	1722	0
1723	3	1724	0	1725	0	1726	0	1727	0

1727	0	1728	0	1729	0	1730	0	1731	1
1732	0	1733	1	1734	1	1735	0	1736	0
1737	3	1738	1	1739	2	1740	1	1741	1
1742	2	1743	0	1744	0	1745	2	1746	2
1747	0	1748	1	1749	0	1750	0	1751	1
1752	0	1753	0	1754	1	1755	0	1756	0
1757	1	1758	0	1759	1	1760	1	1761	1
1762	4	1763	1	1764	0	1765	0	1766	5
1767	1	1768	2	1769	1	1770	9	1771	8
1772	8	1773	13	1774	13	1775	17	1776	14
1777	17	1778	19	1779	16	1780	13	1781	15
1782	20	1783	18	1784	28	1785	23	1786	15
1787	13	1788	12	1789	10	1790	8	1791	4
1792	9	1793	7	1794	5	1795	5	1796	6
1797	6	1798	1	1799	5	1800	1	1801	1
1802	17	1803	5	1804	6	1805	3	1806	7
1807	6	1808	3	1809	0	1810	1	1811	2
1812	5	1813	1	1814	2	1815	1	1816	9
1817	2	1818	0	1819	22	1820	14	1821	8
1822	18	1823	7	1824	8	1825	6	1826	5
1827	4	1828	3	1829	3	1830	3	1831	3
1832	1	1833	2	1834	2	1835	2	1836	1
1837	7	1838	6	1839	7	1840	6	1841	5
1842	5	1843	7	1844	3	1845	4	1846	5
1847	3	1848	0	1849	0	1850	1		

Fonte: APB, Magistrato mercantile, repertori dei processi e registri dei fieranti

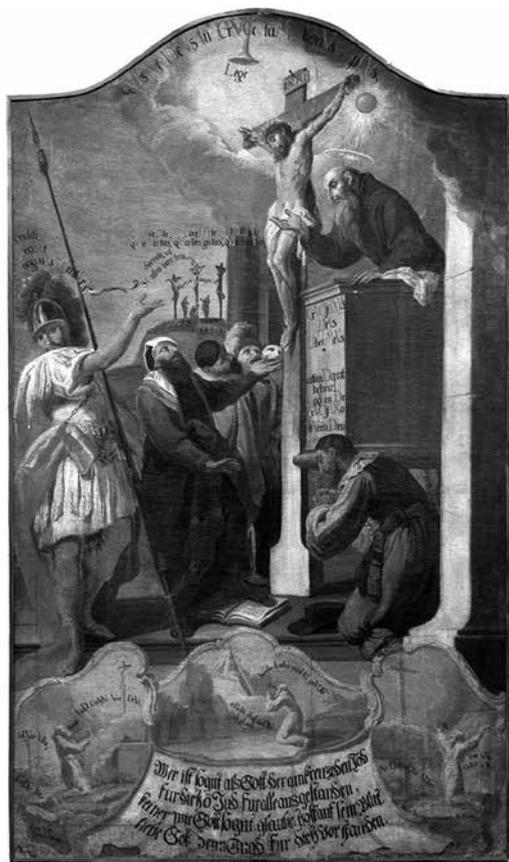
Luoghi di provenienza dei mercanti ebrei presenti alle fiere di Bolzano (1633–1850)

Fonte: APB, Magistrato mercantile, repertori dei processi e registri dei fieranti



Appendice 2: Carl Henrici, La predicazione di Lorenzo da Brindisi agli ebrei, 1783, tempera su tela, cm 235 x 140, Museo Civico di Bolzano

La pala di Henrici, dipinta in occasione della beatificazione di Lorenzo da Brindisi⁹⁶ avvenuta nel 1783, sembra raffigurare i cinque capifamiglia ebraici bolzanini presenti nella seconda metà del Settecento a Bolzano; in primo piano a destra un ebreo riconoscibile per il copricapo tipico ben rappresentato e il manto di preghiera di tradizione askenazita, anch'esso realisticamente rappresentato, ma usato in modo spregiativo legato in vita. La postura inginocchiata e le mani giunte sono una forma di preghiera tipicamente cristiana e impensabile per un ebreo. La figura in primo piano sulla sinistra accoglie con una mano il crocifisso e respinge con l'altra un libro, la *torah*, e per sommo



96 Nel 1592 fu chiamato a Roma da Clemente VIII, che lo nominò predicatore degli ebrei. Già a Venezia e altrove Lorenzo aveva predicato agli ebrei, sfruttando tra l'altro la sua conoscenza della lingua ebraica, della letteratura rabbinica e della Bibbia, tali da indurre molti ascoltatori a scambiarlo per un ebreo convertito. Sul dipinto si veda Nicolò RASMO, Carlo Henrici – pittore 1737–1823, Bolzano 1977, p.194.

spregio la calpesta, con piedi che somigliano più a zampe di un grosso felino. In secondo piano tre visi: due indossano la *kippah* nera, e tra questi un terzo porta in testa una lunga piuma bianca, forse un riferimento veneto-italiano. Cinque persone per cinque famiglie, persone che Henrici poteva incontrare quotidianamente uscendo dalla sua abitazione in via della Mostra e scendendo lungo la *Predigergasse*, ora via Goethe, e insieme a loro tanti altri mercanti; negli anni 1782, 1783, 1784, 1785 si registra infatti la maggiore affluenza alle fiere di mercanti ebrei, come si evince dai dati riportati.

Francesco Saracino/Mara Barbierato, Die jüdische Gemeinde von Bozen im 18. Jahrhundert: Eine Ausnahme im Habsburgerreich?

Die Situation der jüdischen Gemeinden in Mitteleuropa sowie im nördlichen Teil der italischen Halbinsel hat sich im 18. Jahrhundert im Vergleich zum vorangehenden Jahrhundert allgemein verschlechtert, dies gilt jedenfalls bis zum Erlass des Toleranzpatents durch Joseph II. Trotz der ablehnenden Haltung gegenüber jüdischer Präsenz im Habsburgerreich während der Regierungszeit von Maria Theresa gibt es dennoch einige Ausnahmen, insbesondere dort, wo dem Handel eine besondere Rolle zukam, wie in Triest und in Hohenems.

In gewisser Hinsicht können auch für die Stadt Bozen zumindest für jene jüdischen Familien, deren Situation die Bestände des Bozner Stadtarchivs, insbesondere die Protokolle des Stadtrates, zu rekonstruieren erlauben, ähnliche Bedingungen eines Ausnahmefalls geltend gemacht werden. Diese Quellen ermöglichen das Konstituieren einer Gruppe nachzuzeichnen, die sich immer besser organisieren, sich finanziell halten und sogar Schenkungen zu Gunsten der Stadt vornehmen konnte, der es aber vor allem möglich war, die eigene religiöse Identität zu bewahren und zu pflegen.

Im Rahmen der internen Organisation der auf der Brennerstraße gelegenen Handelsstadt Bozen übernahmen die ansässigen jüdischen Familien die Aufgabe, für jüdische Händler, die auf Durchreise waren oder bei den vier Jahresmessen in Bozen Halt machten, koschere Verpflegung zu garantieren. Auf diese Weise sollten die während der Messen provisorisch aufgestellten jüdischen Straßenküchen unterbunden werden. Diese Aufgabe hatte die Familie Moravia bereits im 17. Jahrhundert neben ihrer Tätigkeit im Handel von Wein und Destillaten übernommen und konnte sie auch im darauffolgenden Jahrhundert – auf explizite Anordnung des Stadtrats – beibehalten. Von dieser Familie sind mehrere Zweige bezeugt, in die dann aus dem Norden kommende Familien (Levi und Gerson) einheirateten, sodass man in diesem Zeitraum von einem Anstieg der jüdischen Bevölkerung in Bozen ausgehen kann. Die Familie Moravia hatte ebenso wie die anderen jüdischen Familien in Bozen das Recht, in verschiedenen Vierteln der Stadt Immobilien zu besitzen oder anzumieten.

Die Quellen des Merkantilmagistrats bezeugen bereits bei Gründung des Magistrats 1635 die Familie Pollacco in Bozen, und zwar Abraham Pollacco, Sensal der Messen. Die Teilnahme an den Messen als Händler der Familie Moravia ist für das gesamte Jahrhundert bezeugt. 1712 kamen dann Salomon d'Aron und Aron Salomon Pollacco, Vater und Sohn, nach Bozen, beide mit der Absicht, sich mit jüdischen Frauen der Stadt zu verheiraten. Die Familie Pollacco beschäftigte sich auch mit der dem jüdischen Brauch entsprechenden Fleischverarbeitung, *shechità*. Die Anwesenheit eines *shechter* in Bozen verweist auf die Notwendigkeit über gemäß jüdischem Brauch verarbeitetes Fleisch zu verfügen und kann somit durchaus als Beweis für eine zahlenmäßig nicht geringe jüdische Präsenz in dieser Handelsstadt angeführt werden. Einige Zweige der Familie Pollacco knüpften verwandtschaftliche Beziehungen mit anderen jüdischen Familien aus dem Norden, nämlich Wolf und Hendle. Diese heirateten die Witwe bzw. Tochter des verstorbenen *shechter* und konnten so in der in Bozen unbesetzt gebliebenen Tätigkeit nachfolgen. Frauen spielten also in der Vermittlung von Tätigkeiten und für die Immigration eine entscheidende Rolle.

So kam 1756 auch Heinrich Jakob Hendle, Großvater des bekannten Heinrich, nach Bozen und konnte, nachdem er die Witwe von Moyses Israel Pollacco geheiratet hatte, die Tätigkeit des *shechters* fortführen. Der Enkel Heinrich war eine herausragende Persönlichkeit der immer besser organisierten Bozner Gemeinde: Der Stadtrat sah in ihm den beständigen und verantwortlichen Ansprechpartner in Problemfällen und Kommunikationsangelegenheiten mit der Gemeinde. Diese wichtige Position von Heinrich Hendle sowie das zeitlich damit zusammenfallende Toleranzpatent führten dazu, dass den Juden in Bozen immer mehr Rechte eingeräumt wurden, wie die Gleichstellung mit den katholischen Mitbürgern, die Erlaubnis eine Torahrolle aufzubewahren, gemeinsam zu beten und eine Schule zu öffnen, den *shabbat* zu respektieren sowie das Verbot der Judentaufe bis zum 18. Lebensjahr, ein Verbot, das freilich nur für kurze Zeit in Kraft war.

Der Familie Gerson-Marx schließlich kam in der Zeit zwischen dem 16. und dem beginnenden 20. Jahrhundert in Bozen eine bedeutende Rolle in der Führung des jüdischen Friedhofes sowie in der Verpflegung der Juden auf Durchreise zu.

Dem Beitrag ist eine Tabelle angehängt, die die Anwesenheit jüdischer Kaufmänner in Bozen von 1633 bis 1850 vermerkt sowie deren geographische Herkunft anführt. Den Abschluss bildet die Präsentation des 1783 in Bozen von Carl Henrici gemalten Altarbildes „Die Predigt von Lorenzo da Brindisi zu den Juden“.